

Diario di bordo 3 maggio 2021



Siamo corpi e idee in movimento. Con la pandemia hai avuto voglia di fare o voglia di riflettere?

Posso dire qualsiasi cosa, giusto? Voglio fare. Libertà, la prima cosa. Avere un lavoro giusto e studiare.

(A., 26 anni, Guinea)

Io ho avuto voglia di viaggiare. La palestra, andare in piscina. Il lavoro, per fare il trasloco. Andare all'università e fare lezioni di presenza. Non mettere sempre questa mascherina. Fare la solita vita. La voglia di tornare ad avere voglia di fare tutte quelle cose. Al momento non ho voglia di fare nulla. Prima eravamo più abituati a scendere, anche ogni giorno, per lavoro, studio, documenti. Ora siamo abituati a stare a letto, fare tutto in distanza, con internet. Faccio tanta fatica ad alzarmi di mattina. La voglia di fare cose che prima erano normali.

(S. 22 anni, Egitto)

E le canzoni ti aiutano nella tua esperienza qui in Italia?

Sì, certo. Dipende. Se sono calma, nervosa, contenta, triste, la ascolto. La musica mi fa calmare. E se sono contenta mi fa impazzire. La musica è come una medicina. Sì, soprattutto la musica sempre, tutto il tempo la ascolto. Mentre camminare, sempre con le cuffie. [Ascolto] tutto, qualsiasi [cosa]. La musica [è] la mia preferita, la cantante non mi interessa.

(J., 21 anni, Nigeria)

La musica è qualcosa... è come una puntura. Come si dice, quando hai mal di testa ti dà la tachipirina. E così quando il cuore è un poco stanca, la musica fa rivivere cuore, così io lo sento.

(R., 41 anni, Camerun)

Diario di bordo 3 maggio 2021



Quali sono gli elementi positivi e negativi della tua esperienza di viaggio?

La parte positiva che ho trascorso nel mio viaggio dall'Africa fin qui è che non mi hanno mai trattato male in Libia, perché loro tanto hanno bisogno soldi, *picciuli*. Quando hai i soldi loro non hanno problemi con te, però picchiavano gli altri davanti a me.

Quando sono arrivato qua in Italia mi hanno salvato la vita in mare. Ero molto felice. Quando siamo entrati qui avevo pensato: "Wow, ora ci sarà sempre una bella vita, c'è la libertà che non c'è in Africa". Però poi mi hanno portato a Santa Ninfa. Io ero in una comunità a Santa Ninfa, però le cose lì non andava bene perché ti trattavano male. In quello comunità non c'era libertà: ti danno un bottiglia di acqua tutto il giorno, mangiare poco, pranzo e cena, basta. E colazione un biscotto e un bicchiere di latte. Venivano carabinieri ogni mese a controllare se noi siamo bene e il nostro capo nella nostra comunità dicevano: "Quando vengono i carabinieri dovete dire che voi state bene, tutto ok". Eravamo una trentina di persone, trenta. Quindi sì, la cosa negativa è questo, perché lei ha detto a me: "Se vuoi vivere qui io ti aiuto a avere i documenti ma devi fare quello che ho detto io, no quello che vuoi tu". Così ho lasciato la comunità.

Poi c'era questo famiglia. Mi hanno detto "Allora, se devi andare [via dalla comunità, la vita] qua è un po' difficile perché tu non parli italiano. Però puoi andare a San Vito Lo Capo, noi abbiamo una casa lì, vai a stare lì e noi ti aiutiamo piano piano". Quindi ero molto, molto fortunato per trovare questo famiglia, quindi loro mi hanno aiutato molto molto dall'inizio, molto.

Diario di bordo 3 maggio 2021



[Ho trovato] un lavoro come lavapiatti in un ristorante, quindi facevo 18 ore al giorno. Poi mi pagavano 700 euro, e tutto questo parte negativa. Mi trattavano pure male, malissimo. Non è bella storia come è iniziata. Quelli là mi spiegano ogni tanto: “Se vuoi i soldi...”. Ma io non ho mai chiesto soldi a loro, anzi fino a oggi loro stesso mi mandano soldi, però non ho mai chiesto. Io voglio essere libero e quindi ho deciso di lasciare la casa di loro e io sono venuto qua a Palermo, ho trovato mia casa. [Dopo l'esperienza a San Vito] parlavo un po' di lingue perché ho trovato gente turisti. Ho fatto tante amicizie lì a San Vito.

Ma finora la mia storia non è una cosa bella, quindi è molto negativa. Ci sono gente belle, molto belle, che ti ho raccontato. Voi pure. Ma ecco perché sono venuto qua a Palermo: perché là le cose non andava bene.

(A., 26 anni, Guinea)

Nella mia esperienza di viaggio tutto è stato positivo. La prima cosa sono stato a Vicenza, ho conosciuto le genti. Loro sono molto... molto bravi, molto simpatici. Li volevo bene come sono di famiglia. Poi sono stato con loro a casa loro, mi hanno dato un posto per stare bellissimo, tranquillo. Sono stato a Vicenza nel 2019. Da Vicenza poi sono salito in Germania però, ho fatto un poco di avventura. E Berlino... Mamma mia, non si può dire! Mamma mia, che divertimento! Lavori, tutto a posto, ti diverti tranquillamente, poi [stai] con amici...

I tedeschi sono bravi, ma alcuni ti sentono parlare un'altra lingua, tipo italiano e dicono: “Che tipo di lingua è?”. Alcuni di loro non piace, ma alcuni piacciono molto che Italia ha le belle cose, no? Il mare, il posto di turismo...

(I., 21 anni, Benin)

Diario di bordo 3 maggio 2021



Quali sono gli elementi positivi e negativi della tua esperienza di viaggio?

Sono venuta quando avevo quindici anni. Io ho il diploma in chimica da una scuola in Calabria. E la Calabria non mi è tanto piaciuta. Ci sono tante cose che non mi son piaciute in Calabria. Sono venuta tramite una fondazione che aveva un accordo con l'Italia e l'Egitto di mandare studenti a studiare sotto certe condizioni, con dei tutor. Era un programma per 5 anni che pagava. Era un'esperienza abbastanza brutta ma diciamo che era il prezzo da pagare per poter stare lì per quei cinque anni in Italia. E niente, io principalmente dovevo andare a Bologna ma poi non ci sono potuta stare perché è cara, è una città molto cara. Volevo fare belle arti a Bologna.

Il mio secondo piano era venire a Palermo perché mi sono sempre innamorata della Sicilia perché ci venivo sempre in vacanza di Natale, di Pasqua, e quindi sapevo un po' della Sicilia. Sono arrivata a Palermo e... È bellissima.

Diciamo che viaggiare comunque ha i suoi aspetti positivi, ma c'è quella cosa fra il nord e il sud che è sempre... Il sud mi piace di più [perché] c'è il mare, più natura, montagne e la vita è meno costosa. E il tempo è più bello.

E invece il nord il tempo, l'inverno è proprio durissimo per me e non ho il fisico abituato a quel freddo. Io odio il freddo.

La vita da un punto di vista [lavorativo] è molto meglio rispetto a qui, però la vita è molto più cara quindi uno senza avere i soldi in tasca non può rischiare e dire: "Va bene, ci provo". Non può essere, deve avere i soldi risparmiati in tasca.

(S., 22 anni, Egitto)

Diario di bordo 3 maggio 2021



Cosa pensi se dico corpi in movimento?

“Penso a coreografia. Ci sono i movimenti, i passi, i movimenti delle gambe, sono movimenti che permettono di comunicare. Per esempio, il cervello può fare uscire idee. L'idea di far uscire un messaggio tramite la danza, di raccontare una storia. Però è il corpo che fa uscire l'idea. Per esempio, andare in palestra, andare in un'accademia di danza, andare a dei corsi; anche dipingere tramite la pittura: quindi imparare come si dipinge, avere pazienza perché il braccio poi fa male, la mano fa male tenendo tanto il pennello... Questa è la mia idea”.

(S., 22 anni, Egitto)

“Comunicazione. Nel movimento si può comunicare. Posso comunicare anche attraverso le mani, con il dito. Posso comunicare con la testa per farti capire qualcosa”.

(I., 21 anni, Benin)

“Penso alle azioni. Secondo me, abbiamo scelto i corpi in movimento perché dobbiamo fare le azioni insieme [a pensare]”.

(A., 26 anni, Guinea)

“Per me movimento è cambiamento. Perché movimento significa svilupparsi, crescere”.

(C., 22 anni, Ghana)

“Imparare, lo posso dire? Quello che stiamo facendo ora, con questo laboratorio, è pure un movimento per me, quindi imparare”.

(J., 21 anni, Nigeria)

Diario di bordo 3 maggio 2021



Alcuni di noi hanno voluto raccontare la loro esperienza di razzismo in Italia.

Tutti quelli africani che vivono qua in Italia, tutti hanno avuto queste esperienze. Si chiama discriminazione. Però io non mi permetterei a dire: "Tutti italiani sono così". Anche nel vostro governo ci sono quelli cattivi e ci sono quelli buoni. Quando eravamo nel mare, mi hanno salvato le navi italiane. Ero nella nave italiana.

Il mio obiettivo era venire qui in Italia e andare subito in Inghilterra, però subito Italia mi ha dato il permesso di soggiorno che questo non è facile di averlo, lo sapete, giusto? Ok, quindi queste [sono] due cose che mi ha fatto Italia: ecco perché ho avuto la forza per stare qui in Italia.

Anche in Guinea vedo gente che sono molto razziste come qui, però in modo diverso. Perché in Guinea non ti fanno la discriminazione perché tu sei di colore, no. Però c'è sempre gente negativi, c'è sempre gente positivi. Questo è molto importante.

Non mi piace sentire africani [che] dicono qua italiani sono tutti cattivi, perché no, perché questo non è giusto. Sì, ci sono alcuni che sono molto, molto molto senza di cuore, ci sono alcuni che sono molto molto bravi. Questo è molto importante, non sono tutti uguali.

(A., 26 anni, Guinea)

Io non ho ancora affrontato nulla di negativo perché sempre sono a casa, non esco tanto. Ma mio padre una volta era vittima del razzismo in un autobus ma io non ho ancora affrontato nulla di negativo.

(C., 22 anni, Ghana)

Diario di bordo 7 maggio 2021



Per te la musica può assumere un valore di denuncia sociale? Cosa denunceresti del tuo paese o dell'Italia?

Ci sono tanti artisti che denunciano. Alcuni denunciano per la pace del mondo. Altri parlano dei giovani che soffrono. Ce ne sono tanti. Altri denunciano attraverso il ritmo del reggae.

Io parlerei per la gente che soffre, non ci sono le medicine, i ragazzini sulla strada soffrono assai. Parlo in maniera sincera, il governo in Gambia, se ad esempio trovano qualcuno con una canna di marijuana, lo portano in carcere. Solo per una canna, le persone stanno in carcere per quattro, cinque anni. Sai, questo non è giusto, perché ognuno ha bisogno della sua libertà. È giusto che una cantante parli di queste cose. Anche io, se ho la possibilità, lo faccio. Perché vuol dire che tu stai rappresentando altre persone che non riescono. Anche i governi possono ascoltare. Se la canzone è fuori, allora loro realizzano i loro sbagli.

(M.K., 19 anni, Gambia)

Per me, ora in Kenya c'è un grande problema: c'è un debito economico. E c'è un grande spazio fra ricchi e poveri. La colpa è del governo, perché loro, sempre prendono soldi da altri paesi, la Cina, l'America, e poi questi soldi sono per loro, non per noi.

Per l'Italia posso dire che non capisco perché questo governo non vuole che gli immigrati svolgono dei lavori come altri. Vogliono sempre che gli immigrati facciano lavori domestici. In altri paesi non è così. Forse è perché ci sono tanti immigrati, ma questa non è una scusa.

(A., 27 anni, Kenya)

Diario di bordo 7 maggio 2021



È importante perché da una canzone riesce a spiegare quello che sta succedendo. Per esempio, in Italia, ci sono i pesci grandi che mangiano i pesci piccoli.

Ci sono le persone che hanno lavorato per cinquant'anni, o quarant'anni e poi quando vanno in pensione, danno loro una pensione che è una schifezza. Che non meritano. Ma quelli che hanno poteri prendono le pensioni più alte. Si chiama anche corruzione questa.

Le canzoni servono per denunciare i problemi. Per esempio, c'è un'artista africano che si chiama Alpha Blondy che diceva ai militari francesi di andarsene dall'Africa: "Armée française allez-vous-en de chez nous". Alpha Blondy è famoso, è della Costa d'Avorio, e in questa sua canzone diceva che i francesi devono andarsene dall'Africa, che l'Africa non ha bisogno dei francesi. Loro vengono a rubare le cose storiche dell'Africa e li portano in Francia, e quando un turista africano vuole visitare queste cose, deve pagare, quando sono cose sue, che loro hanno rubato.

Nel mio paese, i francesi hanno rubato le cose più importanti di noi, poi quando uno di noi vuole andare in Francia a visitare queste cose, li fanno pagare 16 euro prima di farli entrare, prima di fargli vedere le cose sue. I francesi usano queste cose per arricchirsi. Non è normale.

(I., 21 anni, Benin)



Per te è importante conoscere nuove lingue?

Sì, perché con le lingue straniere può visitare il mondo. Però per me scrivere è importante ma la cosa più importante e interessante è parlare prima la lingua. Se è abituato di parlare, scrivere poi è una cosa facile perché la mente già sa parlare, la bocca sa parlare, quindi quello che esce dalla bocca, quello che pensa, è facile per scrivere. Ma se è difficile parlare, quello è un altro problema perché non riesci a scrivere quello che vuoi tu, non puoi riuscire a pensare quello che vuoi scrivere. Quindi importante, sul mio punto di vista, è la lingua, parlare prima.

(M.K., 19 anni, Gambia)

Ma noi ci siamo concentrati anche sulla lingua scritta attraverso la traduzione. A cosa serve secondo voi?

Per aiutare gli altri, per capire la nostra canzone.

(A., 27 anni, Kenya)

Per aiutare noi, per studiare bene, per capire come possiamo tradurre la nostra lingua nella lingua italiana. Per capire se siamo pronti a parlare bene la lingua italiana.

(R., 41 anni, Camerun)

Diario di bordo 7 maggio 2021



Ti piace tradurre? Usi software di traduzione automatica per aiutarti? Tra quali lingue traduci più facilmente?

La traduzione non è la mia cosa. Per chi non ha fatto un percorso, ci aiutiamo con Google Traduttore che comunque è una macchina, oppure cominciamo a tradurre parola per parola, e magari ci sono cose che si scrivono in una certa maniera e noi invece scriviamo parole molto povere. Ci sono mille modi per dire la stessa cosa sia in arabo che in italiano. Non è un lavoro facile. Nei primi anni usavo Google Traduttore, ma traduce veramente male.

Per me è più facile tradurre dall'inglese perché per chi studia l'inglese fin dalla piccola età, e la sa parlare bene, diventa molto più facile, c'è molta più fiducia. C'è questa lunga pratica, infatti quando parlo inglese, non si sente la pronuncia della mia lingua madre, invece quando parlo italiano si sente assai. L'italiano è una lingua piena di grammatica, piena di parole, piena di preposizioni che fino ad oggi mi fanno venire voglia di morire, perché li sbaglio. Per scrivere un buon italiano, giusto, professionale, lavorativo, è molto difficile, anche per gli italiani stessi credo. E poi c'è il fatto che c'è chi si impegna di più, chi si impegna di meno e arriva ad un certo livello. Ci sono tanti motivi.

(S., 22 anni Egitto)

Google non mi aiuta perché quando voglio tradurre qualcosa, viene tradotto in modo errato. Mi piace tradurre se è parola per parola, ma non mi piace tradurre frasi lunghe. Traduco direttamente dall'inglese all'italiano, perché dai twi all'italiano non dà il significato corretto.

(C., 22 anni, Ghana)

Diario di bordo 7 maggio 2021



Mi piace tantissimo tradurre. In Mauritania ho lavorato come traduttore. Google Translate lo puoi usare, però devi sapere sempre come usarlo, perché se tu scrivi un sacco di cose su Google Translate, non ti da la cosa che vuoi tu.

Quindi non traduce esattamente quello che dicono con quello che scrivi. Per esempio, diverse culture hanno sviluppato diversi modi astratti di dire certe cose.

Infatti devi essere tu a sistemare. Ad esempio, io lo uso, però se devo tradurre solo parola per parola. Se voglio scrivere un sacco di cose, non uso Google Translate. La mia canzone all'inizio l'ho tradotta con Google Translate. Poi ho visto che era tutta sbagliatissima. Mi trovo meglio a tradurre con l'inglese, non con il francese.

(A., 26 anni, Guinea)

Mi piace tradurre perché imparo sempre una nuova parola, anche in inglese. Se io traduco sempre, allora imparo un'altra parola in italiano, in inglese, in swahili. Non mi piace molto Google Translate. Ci sono tante parole in swahili, che se io traduco in italiano è molto diverso, non si può capire. Se io traduco con Google Translate, non puoi capire niente. Puoi capire le parole ma non il significato.

(A., 27 anni, Kenya)

Diario di bordo 10 maggio 2021



Che rapporto hai con le tue lingue? A cosa ti fanno pensare?

Parlo arabo, inglese e italiano. Non so se la mia risposta sarà antipatica, ma tutte queste lingue sono state obbligatorie che io le ho dovute imparare. Io l'inglese l'ho iniziato a imparare quando ho avuto 6 anni. Per questo non si sente la mia pronuncia di lingua madre dell'arabo come in italiano, che si sente assai. L'italiano l'ho dovuto imparare perché ho fatto le superiori 5 anni in Calabria. L'arabo... Sono nata araba. Non ho mai scelto una lingua da imparare. Sono state tutte e tre obbligatorie. Forse mi aiutano a trovare lavoro come cameriera o nei locali. Per i titolari è una cosa importante. Posso riempire il CV. Posso parlare con un arabo e poi passare all'italiano senza sbagliare. Mi piacerebbe imparare lo spagnolo, il coreano e l'hindi. Guardo sempre la serie TV e mi piace un sacco come suona. Mi piace un sacco la cultura asiatica. Parlo l'arabo con la famiglia o con amiche che conosco da un bel po'. L'inglese quando lavoravo con i turisti. E l'italiano nella vita quotidiana. Ho fatto troppa fatica per imparare l'italiano. Il primo anno delle superiori non studiavo assai. Quindi il secondo anno ho studiato tutto da sola, ed era difficile. Ho iniziato a leggere, comprare libri, tradurre, fare dei quaderni con il vocabolario, singolare, plurale. Senza offesa, ma l'italiano non è una lingua molto facile da imparare bene. Anche scrivere, lo dico sempre, non è facile.

(S., 22 anni, Egitto)

Diario di bordo 10 maggio 2021



Parlo l'igbo, l'inglese, il pidgin e l'italiano. Io non ho imparato pidgin, inglese e igbo. Sono cresciuta con tutte e tre perché in Nigeria si parla tutto. Pure inglese e pidgin. Ho imparato solo l'italiano perché sono qua e per forza devo imparare l'italiano. Quando parlo inglese mi sento più me stessa. Noi mischiamo pidgin e inglese in Nigeria. In America non si mischia. In Nigeria mischiamo, sappiamo come si fa. L'igbo mi fa ricordare ricordare che sono igbo.

(J., 21 anni, Nigeria)

Parlo hausa, e francese, un po' di inglese, un po' di tedesco, e italiano. Sono nato in capitale, sono cresciuto lì, non sono stato fortunato di parlare lingua di madre. Parlo francese. Le altre lingue di madre, parlo ma non so scrivere. Non ho studiato. Non mi dispiace, sono tranquillo. Il tedesco mi ricorda quando ero in Germania a Berlino. Inglese quando sono con amici nigeriani. Hausa lo parlo, mi ricorda quando sono stato in Nigeria o in Ghana. Il francese è lingua di casa, che noi parliamo con i nostri genitori, mamma, papà, tutti. Il francese sì, mi piace. Solo che mi ricorda quando vado a scuola e il mio professore mi fa diventare un po' nero.

(I., 21 anni, Benin)

Diario di bordo 10 maggio 2021



Io parlo bassa, douala, ewodi, francese, italiano. Bassa e ewodi mi fa ricordare quando ero piccola. Giocavo con altri bambini e per parlare con loro io ero obbligata a imparare la lingua loro perché qualche volta qualcuno ti dice una parola brutta e tu non lo sai. Ho dovuto imparare questa lingua per questo. Qualche volta andavo pure a dormire da loro e ho imparato benissimo la lingua. Il douala mi fa ricordare mio padre, che è morto. Il francese non mi dice niente, non è la mia lingua. Io parlo se devo spiegare qualcosa a qualcuno, ma mi piace la mia lingua madre e basta. Ci sono le mie origini. Il francese è una lingua straniera per me, come l'italiano. Quando penso all'italiano, io direi che un poco di positività c'è, e un poco di negatività, perché alcuni parlano con il cuore, altri no. Io ti do un esempio: quando io parlo la mia lingua madre, sento le mie radici. È il mio posto. Quando parlo a mio figlio o a mia sorella, parlo con il cuore. Ma qua io ho fatto quasi 3 anni e vedo che alcuni non parlano con il cuore. Se tu parli con il cuore, ogni lingua è bella. Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno che dice le cose con il cuore.

(R., 42 anni, Camerun)

Io parlo diciamo 4/5 lingue. Parlo bambara, mandinka, maraka, dogo, un po' di pilar, francese, diciamo italiano, un po' di inglese pure, ma non sono bravo. Mi sento sicuro di tutto solo l'inglese non lo parlo molto bene. La mia lingua madre è il bambara. La mia nonna, la madre di mio padre parla maraka. Ho imparato il maraka da lei. Io ho abitato nella capitale con mio padre e mia madre. Ma una volta all'anno vado nel villaggio di mia nonna. E lei non mi lascia andare dalla mia famiglia, lei vuole che io rimango con lei la sera. Quando passano due minuti senza che lei mi vede, lei grida. Chiama tutti e dice: "Dov'è Mamadou?!". Siamo insieme durante la giornata e la notte. Nei campi facciamo tante cose per il lavoro, anche con le pecore. Quando lei parla con me, lei non parla un'altra lingua, solo la sua lingua. E quando le

Diario di bordo 10 maggio 2021



dico: “Perché non parli la mia lingua?”, lei dice: “Io non sono di questa etnia, io non parlo un’altra lingua”.

La lingua è la chiave di tutti. Prima che io sono arrivato qua, io non parla niente, non capisce niente. Questo mi ha dato la motivazione per studiare e imparare. Una volta ero al supermercato, e una persona ha provato a vendere una cosa di 5 euro per 10 euro. Un mio amico mi ha aiutato. Parlare la lingua è una cosa importante.

Per imparare l’italiano, ogni mattina c’è una professoressa a Termini Imerese. Prima con lei ho imparato A, B, C... Finestra, porta, le prime parole in italiano.

(M.D., 25 anni, Mali)

Io parlo mandinka, ma diciamo che ho due tipi di madrelingua perché mio padre è mandinka e mia madre è fula, ma prendo parte di papà perché da noi così è: quindi solo mandinka. Però parlo mandinka, parlo fula e pure wolof. Come lingue ufficiali, inglese e un po’ di italiano.

Mi piacciono tutte queste lingue, ma diciamo che la lingua che io utilizzo di più nella giornata è il mandinka.

Queste lingue le uso per comunicazione, con i miei genitori, famiglia, amici, compagni. Con i miei genitori parlo in mandinka. Con mamma posso parlare mandinka, ma di solito parliamo in fula perché siamo abituati, da piccolo sempre mi parlava in fula. Mi sento fortunato [di essere bilingue], è una cosa bellissima.

Tutti questi tre dialetti mi fanno ricordare qualcosa perché sono le madrelingua dei miei amici, quindi ogni volta che sono con loro mi ricorda la patria e tante cose.

Ho altri amici wolof che parlano wolof quindi quando siamo insieme parliamo solo wolof. Parlano mandinka, ma di più parliamo wolof perché la loro lingua

Diario di bordo 10 maggio 2021



è questa. Non è mia madrelingua ma so parlare quindi provo, perché altrimenti posso dimenticare alcune parole. Io sempre cerco di parlare con loro il madrelingua di loro.

Un altro esempio è l'italiano: io sto imparando italiano, so parlare italiano ma se non lo parlo alcune parole le scordo. Se incontro [un italiano] cerco di parlare in italiano, non inglese o altre lingue, così altre parole che tu mi dici e che io non so devo impararle.

(M.K., 19 anni, Gambia)

Parlo 4 lingue. Come lingue locali, parlo 2 lingue: twi e ga. Lingue internazionali: parlo solo inglese e un po' di italiano perché sono stato qua da solo un anno, ma voglio imparare come lo parla A. [altro ragazzo del laboratorio]. Parlo twi con la mia famiglia e amici ghanesi. Parlo italiano con i miei professori. Parlo inglese con solo ragazze, le ragazze bellissime perché l'inglese è così importante, così bellissimo. [Conosco] il ga perché sono rimasto nella capitale del Ghana e quindi ho imparato ga, un po' di dialetto ga. [Ad Accra] si parla anche twi, si parla in tutto il Ghana, ma il ga si parla solo nella capitale del Ghana, Accra. [Nel mio cuore] c'è l'inglese perché è una lingua bellissima. Non lo so perché mi piace ma mi piace più di twi, ga, italiano... Italiano non mi piace: non mi piace parlare italiano perché è difficile per le persone che vengono da paesi dove inglese si parla. [L'italiano] è molta confusione. Quando io penso al twi, mi viene in mente la storia ghanese: Yaa Asantewaa lei è una donna che combatte per libertà, libertà sì. Lei era una regina della regione di Ashanti, e ha combattuto contro gli inglesi per la libertà. Non ricordo quando ho iniziato a parlare italiano. Non mi ricordo, io penso ho parlato [come prima parola] "ciao".

(C., 22 anni, Ghana)

Diario di bordo 14 maggio 2021



Cosa pensi degli italiani senza cittadinanza? Dovrebbe essere più semplice accedere ai documenti in generale?

Penso che un bambino che nasce in Italia e non ha la cittadinanza si sente spezzato. Io sono venuta qua quando avevo quindici anni.

È difficile avere una casa dove la famiglia parlano la loro lingua, hanno la loro tradizione, la loro religione. È difficile perché appena fai due passi fuori c'è una cultura molto diversa. Non molto, totalmente diversa. Anche il contrario. Uno quindi non sa cosa deve seguire, cosa deve credere, cosa è meglio per lui. È una cosa molto complessa dal punto di vista psicologico, è una cosa molto difficile da esprimere in poche parole, non è scontato.

È anche molto ingiusto, perché chi è nato qua ha il diritto di prendere la nazionalità in automatico, come in America, in Francia. Ed è anche sbagliato che uno arriva in Italia, per vent'anni, quindici anni, e alle fine ha troppe difficoltà nel prendere il passaporto italiano — se glielo danno. Gli stranieri fanno troppa fatica in Italia per riuscire ad avere i documenti italiani.

(S., 22 anni, Egitto)

Secondo me è molto sbagliato. Io sono nato in Guinea. Non sono cresciuto lì, però ovunque vado io presento la nazionalità della Guinea. Il bambino è nato qui, il bambino non c'entra niente, lui è nato qui in Italia, deve avere gli stessi diritti degli italiani. Perché poi il bambino crescerà pensando di essere diverso, e questo non va bene.

Quando il bambino nasce in America, è automaticamente cittadino, e lui può anche diventare presidente, tipo Obama, che ha il padre che viene dal Kenya e la mamma americana. Il razzismo c'è in America, ma il razzismo che c'è in Italia secondo me è più pericoloso, perché qua, quando sei straniero, non

Diario di bordo 14 maggio 2021



puoi avere tanti dei diritti che hanno gli italiani, non puoi lavorare in posti importanti dove lavorano gli italiani.

(A., 26 anni, Guinea)

Sono d'accordo con A. dove ha parlato della questione dei diritti. È vero, perché in America non succede così [come in Italia]. Però, il razzismo pure c'è lì, perché i bianchi che sono lì, se un nero fa una cosa sbagliata, che ognuno fa, perché tutti sbagliano, gli dicono di tornare in Africa, di tornarsene nel suo paese. Con queste cose, secondo me, meglio rimanere africana, non voglio essere italiana, neanche americana.

In Italia non mi piace una cosa: alcuni nigeriani hanno studiato per lavorare in ufficio ma qua in Italia non possiamo farlo, possiamo solo fare lavori di pulizia.

(J., 26 anni, Nigeria)

Diario di bordo 21 aprile 2021



Per te il nostro laboratorio è unico o plurale?

“Plurale. Perché siamo diversi. C'è una persona da Egitto, c'è una persona che è keniota... Siamo diversi, per questo”.

(A., 27 anni, Kenya)

“Secondo me tutte e due. Plurale significa che [siamo] tanti... no? E qua adesso siamo tanti. E unicità... [significa] unito, no? Siamo insieme per imparare cose, quindi tutte e due”.

(J., 21 anni, Nigeria)

La pandemia danneggia la cultura?

“Sì. Ci sono tante cose che prima potevamo fare e adesso non più, per esempio, per quanto riguarda la cultura, ci sono tante cose che non possiamo fare. Durante il lockdown noi musulmani, quando vogliamo andare a pregare, le moschee sono chiuse. Anche per i cristiani, le chiese sono pure chiuse”.

(M.K., 19 anni, Gambia)

“Sì, secondo me, incoraggia gli insulti. All'inizio ad esempio hanno dato la colpa ai cinesi, quando li vedevano per strada si allontanavano, come se fossero gli unici a poter avere il Covid. Incoraggia anche i conflitti, fra i colleghi, incolpando qualcuno di aver contagiato gli altri. Anche se non si sa da dove è venuto”.

(S., 22 anni, Egitto)